

Giancarlo Di Sandro

**ARRIGO SERPIERI: TRA
SCIENZA E PRATICITÀ
DI RISULTATI**

**Dall'economia agraria
alla bonifica integrale
per lo sviluppo
del paese**

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Giancarlo Di Sandro

**ARRIGO SERPIERI: TRA
SCIENZA E PRATICITÀ
DI RISULTATI**

**Dall'economia agraria
alla bonifica integrale
per lo sviluppo
del paese**

FrancoAngeli

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Introduzione	pag.	7
i) Il campo d'indagine: il "percorso" scientifico-operativo del Serpieri	»	7
ii) Le date essenziali della vita del Serpieri	»	9
1. La teoria economica accolta	»	17
1.1. La visione teorica-metodologica serpieriana	»	17
1.1.1. Un autore molto citato ma poco conosciuto?	»	17
1.1.2. Le fasi temporali della ricerca serpieriana	»	20
1.2. Il quadro analitico generale di riferimento	»	24
1.2.1. Tra scienza economica e politica	»	24
1.2.2. L'utilità (pratica) dell'economia	»	36
1.2.3. La visione epistemologica adottata	»	42
1.2.4. La concezione più generale: i <i>Principi</i>	»	51
2. Arrigo Serpieri: il fondatore dell'economia agraria moderna	»	67
2.1. La costruzione del paradigma economico-agrario (1901-1929)	»	67
2.1.1. I contributi precedenti al Serpieri	»	67
2.1.2. I primi studi economico-estimativi	»	75
2.1.3. Le ricerche sul campo e la preparazione alla <i>Guida</i>	»	84
2.1.4. Un contributo alla politica agraria	»	88
2.1.5. Il paradigma dell'economia agraria: la <i>Guida</i>	»	96
2.2. Dalla <i>Guida</i> alle <i>Istituzioni</i> (1929-1946)	»	104
2.2.1. Gli strumenti del predominio serpieriano	»	104
2.2.2. Economia e politica del settore e dell'azienda: il <i>Corso</i>	»	108

i) I caratteri generali	pag.	108
ii) L'economia e politica agraria del settore	»	111
iii) L'analisi economica dell'azienda	»	120
2.2.3. L'opera più matura: le <i>Istituzioni</i>	»	123
i) I riferimenti teorici	»	123
ii) Il modello teorico elaborato	»	125
iii) I contenuti delle <i>Istituzioni</i>	»	130
3. Gli studi post Istituzioni	»	135
3.1. L'analisi socio-economica dell'agricoltura italiana	»	135
3.1.1. Un lavoro di "alto valore"	»	135
3.1.2. La struttura e i contenuti del saggio	»	136
3.2. La bonifica integrale e i suoi effetti moltiplicativi	»	144
3.2.1. La bonifica integrale e il relativo "modello"	»	144
3.2.2. Un legame concettuale tra Serpieri e Keynes	»	156
3.2.3. L'economia nel ventennio 1920-40	»	161
3.2.4. Gli effetti moltiplicativi della bonifica	»	170
3.3. Serpieri e la riforma agraria nel secondo dopoguerra	»	179
3.3.1. Il timore per la nazionalizzazione della terra	»	179
3.3.2. La riflessione dopo il 2° Congresso Dc e la Carta costituzionale	»	188
3.3.3. Le leggi "Sila" e "Stralcio" nella critica del Serpieri	»	197
Appendice	»	204
La maglia reticolare burocratico-occupazionale nel 1922-1940	»	204
4. I contributi del Serpieri nell'agricoltura attuale	»	210
4.1. I "nodi" della realtà agricola ante guerra e la teorizzazione serpieriiana	»	210
4.2. Serpieri e l'agricoltura d'oggi	»	214
4.2.1. Cosa rimane dei contributi analitici del Serpieri?	»	214
4.2.2. Le differenti vie della ricerca economico-agraria	»	219
4.2.3. Il progresso tecnologico e il ruolo dell'agricoltura	»	224
Appendice bibliografica	»	235
Scritti scientifici e giornalistici del Serpieri (1901-1958)	»	235
Riferimenti bibliografici	»	282

INTRODUZIONE

i) Il campo d'indagine: il “percorso” scientifico-operativo del Serpieri

Il presente saggio nasce da un tentativo di lavoro più ampio. Di certo di maggiore respiro storico-analitico rispetto a quello qui delineato. Secondo un progetto iniziale, infatti, lo stesso doveva essere il frutto di una collaborazione tra competenze storiche e competenze economico-agrarie: le prime tese soprattutto alla revisione del dibattito storiografico attorno a ciò che in letteratura riguarda “le retrovie dello sviluppo economico” nel nostro paese, nell’ambito delle quali l’opera e i contributi di Serpieri (questione contadina, patti agrari e industrializzazione, territorio e urbanizzazione rurale, paesaggio ecc.) hanno giocato un ruolo rilevante; le seconde, invece, indirizzate all’analisi dello studioso visto sia come organizzatore di ricerca e cultura, sia in particolare come fondatore dell’economia agraria moderna. Tutto questo, senza trascurarne il contributo legato all’elaborazione della concezione più organica della *bonifica*, ovvero quella *integrale*, quale strumento di sviluppo non solo dell’economia agricola dei suoi tempi ma anche quella dell’intero paese.

Di una simile ricerca, è rimasta prevalentemente la parte inerente alle competenze economico-agrarie finalizzate, da un lato, a ricostruire il “percorso scientifico” del Serpieri, ovvero il tentativo di farne emergere, contributo dopo contributo, il pensiero teorico-analitico. Che spesso, purtroppo, è stato alterato o modificato per interessi di parte, ma anche frainteso per non avere approfondito con la dovuta attenzione la sua complessa opera bibliografica, invero ragguardevole, come dimostra l’allegata *Appendice* relativa agli *Scritti scientifici e giornalistici del Serpieri (1901-1958)*. Questa ultima, peraltro, è da considerarsi come la bibliografia più completa di quelle

finora disponibili, forse anch'essa non ancora del tutto esaustiva data la notevole capacità di scrittura di questa "personalità imponente", per dirla col Rossi Doria; capacità praticata oltre tutto per quasi un sessantennio. Da un altro lato, benché la costruzione teorica serpieriiana costituisca l'elemento centrale del presente saggio, nel contempo, si è cercato di valorizzarne una certa dimensione operativa, ovvero quella legata alla sua visione di una scienza economica tesa verso la "praticità di risultati". E ciò è da connettersi con evidenza principalmente alla predetta "bonifica integrale". Con questa ultima, Serpieri intendeva recuperare alla coltivazione i terreni degradati ai fini della colonizzazione, cioè a dire permettere l'insediamento in forma stabile dell'uomo sulla terra per attenuare gli effetti negativi dovuti alla sottoccupazione che da sempre gravava sull'agricoltura, quindi ampliare la base produttiva del settore e contribuire così al maggiore benessere del paese. Questo spiega perché alla bonifica integrale si è dedicata un'ampia analisi ricercandone, tra l'altro, una misura quantitativa finora mai tentata circa gli effetti moltiplicativi sul reddito nazionale dovuti agli investimenti di bonifica mediante la teoria della domanda aggregata keynesiana.

Del progetto iniziale è perciò rimasto solo quella parte attinente all'economia agraria che, per forza di cose, non può essere in grado da sola di fare piena luce sulla complessa figura di Serpieri, indubbiamente uno studioso di grande originalità, un intellettuale, un tecnico di valore capace di indurre stimoli positivi – culturali e operativi – al proprio paese quando è stato messo in grado di operare con pienezza. Dispiace quindi il venir meno di quel progetto iniziale di ben maggiore spessore a causa di varie ragioni (tra cui la scomparsa di un caro collega: Mario Dini); ma il materiale predisposto e, più ancora, la necessità di valorizzare l'opera del Serpieri che ha giocato un ruolo di primo piano nella storia nazionale, soprattutto in uno dei periodi politici più oscuri del paese, ha spinto alla pubblicazione di questo lavoro.

Rimane tuttavia, in primo luogo, la speranza di contribuire alla conoscenza di una personalità rilevante che, forse, le più giovani generazioni di studiosi poco conoscono e, in secondo luogo, la consapevolezza che qualsiasi disciplina scientifica non può, se vuole rinnovarsi e aspirare a migliorare il proprio apparato analitico per essere d'utilità alla vita pratica, ignorare le sue origini e gli sviluppi che nel tempo l'hanno contraddistinta. Purtroppo, c'è la sensazione che tale consapevolezza tenda ad attenuarsi. Anche perché le classiche discipline di un tempo (economia dell'azienda agraria e politica agraria in particolare) sono ormai quasi scomparse dai curricula degli studi delle ex Facoltà di Agraria, oggi "Scuole" (antico termine riapparso dalle ceneri del passato) per essersi moltiplicate in tante altre per

soddisfare esigenze né didattiche né tanto meno scientifiche, quindi con un decadimento preoccupante.

Resta comunque intatta la validità dell'assunto: qualsiasi avanzamento teorico presuppone la conoscenza del passato, conoscenza senza la quale non sono possibili i progressi necessari alla sopravvivenza di un'area disciplinare se e in quanto con la stessa s'intende accrescerne gli indispensabili caratteri di scientificità ai fini dell'intessere collettivo. Qualora ciò sembri difficile da negarsi, allora ritornare all'opera del Serpieri diventa essenziale non solo per l'economista agrario, specie se anch'esso aspiri ancora oggi, come il fondatore della disciplina, a ricercare soluzioni economico-sociali innovative in termini di utilità, ma anche per tutti coloro che attraverso la conoscenza del patrimonio storico-culturale del paese intravedono la possibilità di nuovi percorsi che aiutino l'Italia a superare le tante difficoltà in cui si dibatte ormai da tempo. E per superarle, ancora una volta, l'agricoltura potrebbe costituire una delle possibili vie di riscatto del paese.

ii) Le date essenziali della vita del Serpieri

Con le successive note si vuole cogliere gli eventi principali di uno studioso e di un intellettuale impegnato, come lo stesso asseriva, a «far servire la scienza alla vita», ovvero farle acquisire «praticità di risultati». Si tratta quindi di una biografia che accenna al susseguirsi delle date essenziali in cui si svolge la vita di una personalità che, in una certa misura, ha contribuito alla storia d'Italia.

Nel giugno del 1877, appena trascorsi 16 anni dalla costituzione del Regno d'Italia – cioè in un'epoca dove predominano ancora le molteplici e le complesse questioni politiche, economiche e sociali legate alla difficile unificazione di tante differenti realtà – nasce a Bologna Arrigo Serpieri. È anche l'anno nel quale, quasi un segno del destino, sotto il primo governo Depretis della sinistra storica, la Camera dei deputati promuove l'*Inchiesta agraria sulla condizione delle classi agricole*, affidandone l'incarico a una commissione presieduta da Stefano Jacini. Il futuro studioso di economia agraria nasce dunque in un momento storico nel quale il settore agricolo e i relativi aspetti produttivi e umani giocano un ruolo centrale se non dominante nell'economia del paese.

La formazione culturale del Serpieri inizia nella scuola elementare che pochi anni prima era stata riformata con la legge promossa dal Ministro Coppino, con cui è sancita la gratuità dell'istruzione, nonché l'obbligo della frequenza dai sei ai nove anni. La prosegue compiendo gli studi classici a Bolo-

gna e, in seguito, frequentando la Regia Scuola Superiore di Agricoltura dell'Università di Milano, dove, appena ventitreenne, si laurea nel 1900 con una tesi discussa con Vittorio Niccoli, l'allora titolare della cattedra di Economia e Estimo rurale. Ed è proprio con la pubblicazione, nell'anno successivo, sulla rivista *L'Agricoltura Moderna* dei contenuti della sua tesi, *La determinazione del profitto nelle aziende rurali*, che il giovane dottore in scienze agrarie esordisce nel campo della ricerca economico-agraria. Un esordio che lo porterà sulla strada di una originale e brillante vita accademica.

Da subito, al Niccoli non sfuggono le doti del Serpieri che, appena laureato, ne fa il proprio assistente alla cattedra di Economia e Estimo rurale. Solo un anno dopo lo stesso consegue la libera docenza, titolo allora necessario per proseguire nella carriera universitaria e assumere un incarico di insegnamento. Con il trasferimento a Pisa di Niccoli nel 1902, al venticinquenne Serpieri è assegnato proprio l'incarico della disciplina del suo maestro. Un incarico che conserva fino al 1906, anno in cui vince il concorso a cattedra di Economia rurale presso la Scuola Superiore di Agricoltura di Perugia. In pochi anni Serpieri percorre quindi tutti i gradini della carriera universitaria. Ritorna l'anno dopo a Milano dove è chiamato a ricoprire la cattedra di Economia e Estimo rurale. E in questa sede e nei cinque anni successivi, approfondisce i suoi studi sui pascoli alpini lombardi dedicandosi inoltre all'analisi delle condizioni dei contadini dell'Alto Milanese e dei relativi contratti agrari. Collabora attivamente anche con le riviste *L'Alpe* e *Italia Agricola* con articoli inerenti ai problemi dell'economia montana e forestale. Questo intenso lavoro gli avvale la chiamata nel 1911 del Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio Ranieri dell'allora governo Luzzati a collaborare alla preparazione di una nuova legge forestale. E non solo. Un anno dopo, Nitti, il successivo Ministro dell'Agricoltura del quarto governo Giolitti, gli affida l'incarico di organizzare il Regio Istituto Superiore Nazionale Forestale di Firenze in sostituzione dello storico Istituto Forestale di Vallombrosa fondato nel 1868. Serpieri si trasferisce perciò a Firenze, dove rimane fino alla morte. Qui assume la direzione del predetto Istituto e la titolarità della cattedra di Economia e Estimo forestale. Il duplice incarico lo conserva fino a quando, nel 1925, la predetta istituzione è trasformata nell'Istituto Superiore Agrario e Forestale.

Nella nuova sede fiorentina, Serpieri non manca di manifestare, una volta di più, le proprie capacità di studioso originale. E lo fa, questa volta, nel campo degli studi estimativi con un contributo metodologico che supera l'estenuante diatriba tra "attualisti" e "suscettivisti" di quei tempi. Si tratta de *Il metodo di stima dei beni fondiari*, che compare nei volumi 1914-15 e 1916-17 degli *Annali* del citato R. Istituto Superiore Nazionale Forestale.

Da qui prende le mosse l'estimo moderno che si sviluppa poi con i contributi di Giuseppe Medici e di Enzo Di Cocco.

Sempre a Firenze lo sorprende lo scoppio della prima guerra mondiale. Con spirito patriottico, che peraltro sempre manifesta, è interventista. Parte perciò volontario col grado di sottotenente ed è assegnato all'organizzazione dei servizi forestali nei territori di guerra. Alla fine del conflitto torna alla vita accademica con il grado di capitano e il conferimento della croce di guerra al merito.

Nell'immediato dopoguerra, riprende la sua duplice attività di direzione dell'Istituto Forestale e di insegnamento e ricerca. Si impegna nella redazione di numerosi scritti pubblicati soprattutto su *L'Alpe* – con la quale aveva mantenuto la collaborazione anche durante il conflitto – e sugli *Annali* del proprio Istituto. Si tratta di scritti che riflettono l'esperienza maturata nel periodo di guerra. Nel 1919, proprio in qualità di esperto di problemi economici montani e forestali, partecipa a Parigi alle trattative internazionali di pace per la determinazione dei danni di guerra. Sempre nel 1919, è nominato presidente del Segretariato per la Montagna costituitosi sotto il patrocinio della Associazione dei Comuni Italiani. L'incarico, che mantiene fino al 1935, è frutto non solo della conoscenza diretta della montagna ma anche della frequentazione a Firenze degli ambienti politici socialisti e popolari (Dini, 2010, p. 3). Con l'avvento del regime fascista, ciò gli procurerà qualche difficoltà.

Serpieri è un lavoratore instancabile. Nei primi anni '20 passa di continuo dall'insegnamento alla ricerca nella sede di Firenze, nonché partecipa a numerose commissioni di studio sulle vertenze agrarie e sul regime fondiario montano. Trova anche il tempo di tenere per incarico, nel quadriennio 1921-25, un corso di Economia e contabilità agraria presso il Regio Istituto Superiore Agrario di Bologna. Ma l'evento più rilevante avviene nel marzo del 1922 quando si svolge lo storico Congresso regionale veneto delle bonifiche di San Donà del Piave. Serpieri vi partecipa con una relazione su *I problemi economico-sociali della bonifica agraria*. Ed è proprio da qui che si consolida la concezione della "bonifica integrale"¹, alla quale peraltro farà costante riferimento. La stessa, è vista come uno strumento d'intervento pubblico non più finalizzato al solo risanamento igienico-idraulico del territorio, ma alla realizzazione di un insieme di opere pubbliche e private in grado di permettere la valorizzazione dei terreni degradati e/o scarsamente produttivi al fine di

¹ La dizione "bonifica integrale" non è dovuta a Serpieri ma a E. Sacchi, Ministro dei Lavori Pubblici dei governi Luzzatti (1910-11) e Giolitti IV (1911-14).

renderli atti a un possibile insediamento stabile dell'uomo (colonizzazione). In tale concezione, si concretizza l'idea che la proprietà fondiaria privata non costituisce un diritto assoluto ma un diritto connesso a una data "funzione sociale". Ecco perché una sua utilizzazione non appropriata – come quella di non perseguire il massimo livello produttivo possibile – può dar luogo all'intervento dello stato fino a giungere all'esproprio. Per l'epoca, dal momento che la grande proprietà terriera svolge un ruolo politico rilevante, si tratta di una concezione non solo innovativa ma anche con connotati eversivi!

Nel 1923 è nominato Sottosegretario all'agricoltura da Orso Maria Corbino Ministro dell'Economia Nazionale, cioè il titolare del nuovo dicastero che assorbe le funzioni dei precedenti ministeri del Lavoro e Previdenza Sociale, Industria e Commercio, Agricoltura. In un solo anno di intenso lavoro redige molti provvedimenti legislativi in materia di boschi e territori montani, di trasformazioni fondiarie di pubblico interesse e una prima importante legge sulla bonifica integrale (il R.D. n. 3256/1923). Nello stesso anno inizia da parte di Serpieri il lungo percorso che lo porta alla costituzione dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA). L'impegno dello stesso prende le mosse dalla creazione dell'Istituto di Economia e Statistica agraria; prosegue mediante la formazione nel settembre del 1927 dell'Istituto di Economia agraria; infine, nel maggio del 1928, si registra l'avvento dell'INEA di cui diviene presidente, un ruolo che mantiene per oltre 11 anni. Con la pubblicazione nell'anno successivo della *Guida a ricerche di economia agraria* (cioè il saggio che segna il passaggio dalla "economia rurale", intesa come "arte", all'economia agraria vista invece come parte della scienza economica, quindi una nuova disciplina scientifica) e la presidenza del principale centro di ricerca nel campo economico-agrario, Serpieri assume il ruolo della massima autorità scientifica della materia. Non è perciò un caso che il paradigma elaborato con la *Guida* domini incontrastato il settore degli studi fino agli inizi degli anni '60.

Gli anni '20 sono pieni di eventi per il Serpieri. Non solo quelli ricordati. Infatti, nel 1924 è eletto al Parlamento e vi rimane fino al 1939 quando è nominato Senatore del regno. Assume quindi la carica di presidente della Commissione agricoltura della Camera e, nel quinquennio 1924-29, presiede il Comitato Interministeriale per le trasformazioni fondiarie. Il 1924 è anche l'anno in cui aderisce (tardivamente, è l'accusa rivoltagli in seguito) al Partito nazionale fascista. Con la trasformazione dell'Istituto Superiore Forestale nel 1925 nell'Istituto Superiore Agrario e Forestale (che diverrà la Facoltà di Agraria delle Cascine) passa alla cattedra di Economia agraria conservando, nel contempo, l'insegnamento di Economia e Estimo forestale per incarico.

Le mansioni si accumulano così come gli impegni soprattutto istituzionali. Nel 1926, è eletto presidente della prestigiosa e storica Accademia dei Georgofili, di cui conserverà la carica fino al 1944. Nel 1929, l'anno della più elevata disoccupazione industriale (il 15% del totale) e del crollo dei prezzi agricoli e industriali, nonostante il tentativo fatto due anni prima di stabilizzare il cambio mediante il ricorso alla convertibilità della lira e alla cosiddetta "quota novanta" (92,46 lire per una sterlina), Serpieri inizia il suo secondo mandato ministeriale: è nominato Sottosegretario alle Bonifiche da Giacomo Acerbo ministro dell'allora Ministero dell'Agricoltura e Foreste appena ricostituito. Con il nuovo incarico, che non gli impedisce di pubblicare nel 1930 il noto saggio su *La Guerra e le classi rurali italiane*, assume la responsabilità di organizzare e di dirigere proprio la bonifica integrale da lui sostenuta e vista come l'intervento in grado di attenuare la sottoccupazione agricola e dare impulso migliorativo sia al settore primario che all'intero paese. Con tale incarico prende avvio un vasto programma di opere di competenza pubblica finanziato dagli stanziamenti predisposti dalla Legge Mussolini (n. 3134 del dicembre 1928), varata per attuare la precedente legge n. 3256/1923, detta "Serpieri". Elabora il famoso T.U. del 13 febbraio 1933 sulla bonifica integrale che riassume organicamente l'intera legislazione precedente. Nel 1934 riesce a completare la realizzazione del piano delle opere pubbliche; ma, nel tentativo di forzare l'attuazione delle opere di competenza privata con la minaccia di possibili espropriazioni per gli inadempienti, la destra del partito fascista e i grandi proprietari fondiari latifondisti, ottengono il suo allontanamento dall'incarico.

Nonostante il declino patito come uomo delle istituzioni, Serpieri mantiene e acquisisce altri incarichi di prestigio. È presidente dell'Associazione Nazionale dei Consorzi di Bonifica dal 1929 al 1935; diviene membro della Camera delle Corporazioni dal 1930 e presidente della connessa Sezione Agricoltura; nel 1937, inoltre, ottiene la carica di Rettore dell'Università di Firenze e dal 1938 è nominato Vice presidente della Commissione Censuaria Centrale. Come senatore, presiede la Commissione Agricoltura del Senato.

Nel settembre del 1938 è il (tragico) tempo delle leggi antisemite: gli ebrei sono esclusi da qualsiasi impiego pubblico, quindi anche da tutte le scuole di ogni ordine e grado. Nell'Università vengono estromessi 99 professori ordinari e straordinari, nonché circa 200 liberi docenti. A Serpieri, in qualità di Rettore, spetta il compito – certamente sofferto – di allontanare i colleghi ebrei. All'inaugurazione dell'anno accademico 1938-39, esprime (con coraggio) l'auspicio che a coloro che sono allontanati dall'Università in base alle leggi razziali, siano «riconosciuti, in competente sede, i meriti necessari per continuare a servire, in altri settori, l'Italia e il Regime». È

«probabilmente il massimo che si potesse dire senza ricorrere in sanzioni» in quel momento storico (Belardelli, 1997, p. 485).

Negli anni della guerra, libero dagli impegni più gravosi istituzionali, Serpieri si dedica al completamento di testi redatti negli anni precedenti e pubblica, nel triennio 1940-43 in due ponderosi volumi, il *Corso di Economia e politica agraria*: uno dedicato all'economia e politica del settore, l'altro all'economia dell'azienda agraria. Quel migliaio di pagine complessive del *Corso* sono poi sintetizzate nell'immediato dopoguerra nelle ben note *Istituzioni di economia agraria*, ovvero il manuale che, per un ventennio, è utilizzato non solo dagli studenti delle sei Facoltà di Agraria allora presenti in Italia per la preparazione del relativo esame, ma altresì – come una sorta di “bibbia” paradigmatica – dai giovani e meno giovani ricercatori dell'epoca.

Nel 1944, con la liberazione di Firenze prima della fine della guerra, «quando [ormai] l'Italia è tragicamente sconfitta, materialmente e moralmente rovinata» – come scrive lo stesso Serpieri – viene sospeso dall'insegnamento e dallo stipendio. È un momento di grande tristezza e di notevoli ristrettezze economiche. Si tratta di un uomo che non si è arricchito con il regime. È riuscito ad acquistare una casa a Firenze soltanto quando gli viene assegnato nel 1939 il Premio Mussolini come massimo riconoscimento dell'Accademia d'Italia per i suoi studi e per l'opera svolta in tema di bonifica integrale (Dini, 2010, p. 6).

Negli anni del dopoguerra, nonostante le condizioni di precarietà in cui si trova, Serpieri si dedica, come accennato, all'elaborazione delle *Istituzioni* e alla preparazione del materiale con cui pubblica, subito dopo, due importanti saggi: *La struttura sociale dell'agricoltura italiana* (1947) e *La bonifica nella storia e nella dottrina* (1948). Inoltre, a partire dal 1946, inizia a collaborare con il *Giornale di Agricoltura della Domenica* con alcuni articoli. È l'avvio di una intensa attività pubblicistica che gli consente di mitigare le difficoltà economiche del momento. Così, nell'anno successivo, c'è la sua presenza sul *Corriere della Sera* con numerosi articoli firmati con lo pseudonimo di Rusticus. Si tratta di una collaborazione che dura per oltre un decennio, cioè fino al febbraio del 1958, quando lo coglie una grave malattia costringendolo all'immobilità per due anni. In tale periodo, oltre al *Corriere*, la sua firma compare anche su diversi quotidiani, come il *Il Globo*, *Il Messaggero*, *il Mondo Agricolo* e altri ancora.

Nel luglio del 1948, il Senato Accademico dell'Università di Firenze invia al Ministero della Pubblica Istruzione una nota dove rende noto che all'unanimità è stato approvato dallo stesso Senato «un ordine del giorno col quale fa voti che il Prof. Arrigo Serpieri sia restituito all'insegnamento»

(Dini, 2010, p. 6). Proprio in questo anno, sulla base dell'amnistia promulgata nel giugno del 1946 dall'allora guardasigilli Togliatti in segno di pacificazione nazionale, Serpieri è finalmente reintegrato nelle sue funzioni di docente. È quindi nominato professore emerito della stessa Università di Firenze. Nel 1957, con decreto del Presidente della Repubblica, si concretizza un altro alto riconoscimento: è insignito della medaglia d'oro dei benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte.

Il 30 gennaio 1960 muore a Firenze. Scompare una delle personalità protagoniste della travagliata storia del nostro paese tra le due guerre mondiali.

1. LA TEORIA ECONOMICA ACCOLTA

1.1. La visione teorica-metodologica serpieriana

1.1.1. Un autore molto citato ma poco conosciuto?

Qualcuno ha scritto che Serpieri è un autore molto citato ma, purtroppo, poco conosciuto. Il “poco conosciuto” può significare tante cose differenti. Forse, si potrebbe intendere anche come una (maligna) provocazione intellettuale. Tipo quella così traducibile: solo alcuni – i più illuminati (?) – sono in grado di comprendere la “vera” visione teorica ed epistemologica dell’economia politica del Serpieri, sulla quale ha elaborato il paradigma fondante dell’economia agraria moderna.

Tra quei pochi¹, c’è chi gli attribuisce la veste prevalente del teorico del processo produttivo, quindi con qualche vicinanza analitica con gli economisti classici del “sovrappiù”. Ciò sarebbe un indubbio merito perché, in un’epoca in cui predominava l’economia di scambio marginalista, avrebbe anticipato una delle correnti di pensiero che – nell’ambito dell’attuale tendenza al pluralismo teorico e metodologico – è emersa nei tempi più recenti².

C’è anche chi, al contrario, sempre nell’analisi serpieriana, vi scorge elementi riconducibili alla teoria manageriale dell’impresa. Ancora più sor-

¹ Il riferimento è ad alcune relazioni presentate in occasione del Convegno su *Arrigo Serpieri e la sua costruzione teorica fra economia politica e realtà settoriale* tenutosi nell’aprile del 1993 presso la Facoltà di Agraria di Firenze i cui Atti sono stati pubblicati con il medesimo titolo nel dicembre del 1995 a cura di Augusto Marinelli e Paolo Nanni.

² Si veda, al riguardo, il volume redatto (a cura di) Alessandro Romagnoli: *Teoria dei processi produttivi: Uno studio sull’unità tecnica di produzione* (1996). Si tratta di un indirizzo di studi che trova tra i suoi antecedenti più significativi il contributo di R. Scazzieri, *Efficienza produttiva e livelli di attività* (1981).

prendente, in un crescendo di opinioni contrastanti, non manca perfino chi sostiene che, nella metodologia accolta e professata dal medesimo Serpieri, si ritrovi qualcosa di analogo allo schema metodologico a suo tempo proposto dal Di Fenizio nelle ormai dimenticate *Le leggi dell'economia. Il metodo dell'Economia politica e della Politica economica* (1961). Qui, com'è noto – o meglio, come dovrebbe esserlo – l'economia politica è considerata una scienza empirica la cui finalità è quella di ricercare uniformità falsificabili, mentre la politica economica è vista come una disciplina distinta dalla precedente e di natura normativa. È tuttavia indubbio che questi indirizzi di studi appartengono alla medesima scienza economica. Serpieri, invece, si rifà, in via di principio, a un'economia di tipo essenzialmente descrittiva-deduttiva dove, quindi, la verifica empirica gioca un ruolo del tutto secondario se non nullo. Non a caso, la sua analisi è condotta mediante approssimazioni successive e con riferimento più generale al modello dell'equilibrio economico, cioè la maggiore costruzione teorica-deduttiva dell'economia politica marginalista³. In questa visione, come lo stesso Serpieri sostiene, la distinzione tra l'economia politica e la politica economica è priva di qualsiasi logica, per cui l'indagine si realizza in maniera unitaria senza soluzioni di continuità.

Date le tante differenti letture e interpretazioni, definibili benevolmente “forzate”, pare vero che Serpieri sia “poco conosciuto”. Si ha invece l'impressione che non sia proprio così. Questo accade perché i suoi scritti sono stati forse male letti; più probabilmente, perché letti senza tenere conto del quadro analitico e metodologico generale entro cui lo stesso Serpieri colloca e sviluppa il proprio pensiero. Se si compie questo sforzo, se si tenta di ricercare l'autentico volto scientifico di una simile “personalità imponente”⁴, quindi senza tirargli la “giacca” dalla parte che appare più consona alle proprie tesi o convinzioni e si opta per i concetti e le nozioni utilizzate dal medesimo senza alterarne i rispettivi significati, allora, emerge uno stu-

³ Nel modello walrassiano, com'è ben noto, la configurazione di equilibrio si consegue quando gli agenti operano in modo tale che il «saggio marginale di trasformazione nella produzione [dei beni] risulta eguale al [...] saggio marginale di sostituzione nel consumo [dei medesimi beni] e [di conseguenza,] il comune valore di queste due grandezze risulta coincidere col prezzo che si stabilisce sul mercato concorrenziale» (Napoleoni, 1963, pp. 20-21). È evidente che una simile teoria non possiede nessuno dei caratteri tipici dell'analisi empirica; essa, piuttosto, è il frutto dell'astrazione logica che parte da determinate premesse (mercato concorrenziale, conoscenze perfette, comportamenti massimizzanti ecc.) per giungere a determinate conseguenze strettamente connesse alle precedenti che, difficilmente, hanno qualche aderenza con la realtà osservata.

⁴ Si veda “Storia della politica agraria: otto lezioni di Manlio Rossi Doria”, *La Questione Agraria*, n. 75, 1999, p. 27.

dioso alquanto diverso da quello che si è presunto di ricostruire in modo arbitrario.

Detto in breve – con l’obbligo di chiarire e documentare di seguito l’affermazione – si è di fronte a un economista il cui orizzonte dottrinario è improntato, in buona sostanza, alla dottrina marginalista – da altri definita erroneamente “neoclassica”, come giustamente sostiene Pasinetti (1984, p. 20) – pur se, in parte, rivista mediante una personale riflessione. Questa avviene, soprattutto, laddove si cimenta nell’elaborazione dei suoi manuali di economia agraria. Peraltro, occorre non dimenticare che si è “nutrito”, sin da giovane, delle teorie prevalenti agli inizi del Novecento professate dalla Scuola di Losanna⁵ attraverso la mediazione di Enrico Barone e i suoi *Principi di economia politica*. Nel contempo, però, è anche lo studioso che indica come propri maestri Ulisse Gobbi, autore del *Trattato di economia*, e Ghino Valenti, con i *Principi di scienza economica*, ambedue notoriamente poco propensi verso il marginalismo⁶.

In definitiva, più si approfondisce la conoscenza dell’intera opera del Serpieri, più è evidente che essa si fonda su radici generali marginaliste. Ciò appare, in special modo, in alcuni suoi scritti i cui contenuti ricompaiono poi nei *Principi di economia politica corporativa* (1938), ovvero il testo dove il modello dell’equilibrio economico walrassiano trova l’espressione più ampia e più convinta. Manifesta, tuttavia, anche proprie autonomie soprattutto quando elabora il paradigma dell’economia agraria che, per la prima volta, dà un volto unitario e scientifico alla disciplina. Ciò avviene con la ben nota *Guida a ricerche di economia agraria* (1929). Proprio da tale opera prende origine l’economia agraria moderna. In seguito, tali autonomie riemergono laddove il pensiero serpieriano è perfezionato con i due volumi del *Corso di economia e politica agraria. Vol. I, L’agricoltura nell’economia nazionale* (1940) e *Vol. II, L’azienda agraria* (1941-43). Questi ultimi, a loro volta, trovano una mirabile sintesi conclusiva nelle più note *Istituzioni di economia agraria* (1946), cioè il testo che ha costituito una sorta di “bibbia” per gli economisti agrari fino ai primi anni ’60 del Novecento.

⁵ Nella sua prima pubblicazione del 1901, Serpieri cita il *Cours d’Economie politique* (1896) di Walras.

⁶ Si rimanda, per il primo, al saggio di Piero Barucci, *I “Manuali” di Ulisse Gobbi* (pp. 439-450) e, per il secondo, allo scritto di Daniela Giaconi, *I “Principi di scienza economica” di Ghino Valenti: le ragioni di una sconfitta* (pp. 325-353), ambedue pubblicati in *L’economia divulgata. Stili e percorsi italiani (1840-1922)*, Vol. I, *Manuali e Trattati*, a cura di Massimo M. Augello e Marco E.L. Guidi (2007).